

Nel primo trimestre è cresciuta del 7% che è il ritmo più basso toccato dal 2009

L'economia cinese sta rallentando

Le esportazioni si sono ridotte del 15% a ritmo annuale

DI SIMONETTA SCARANE

Il rallentamento dell'economia cinese si è amplificato nel primo trimestre 2015: la crescita è scesa al 7%, il ritmo annualizzato più basso dal 2009, dall'inizio delle recessione mondiale, secondo le cifre ufficiali comunicate dall'ufficio cinese di statistica. Le previsioni indicano che la crescita diminuirà ancora, attestandosi al +6,9% e Pechino dovrà valutare nuove misure di sostegno all'economia.

Che si tratti di una decelerazione importante lo si evince anche da altri indicatori ufficiali resi noti mercoledì scorso: la produzione industriale è cresciuta soltanto del 5,6% rispetto a un anno fa, mentre a gennaio e febbraio 2015 aveva registrato +6,8% rispetto allo stesso periodo 2014, e il +7,9% del dicembre 2014. Le vendite al dettaglio hanno subito un'impennata del 10,2% a marzo, che, comunque, resta il tasso più basso da un decennio. Anche gli investimenti in capitale fisso si sono assot-

tigliati facendo registrare un «magro» +13,5% da gennaio e marzo 2015. Le esportazioni sono diminuite, a marzo, del 15% a ritmo annualizzato, a quota 144,6 miliardi di dollari (136,28 miliardi di euro); in calo anche le importazioni, +12,7%, a 141,5 miliardi di dollari (131,1 miliardi di euro). I prezzi alla produzione sono in discesa da 37 mesi consecutivi. C'è un eccesso di offerta rispetto alla domanda, in particolare, nei settori siderurgico, petrolchimico e costruzioni navali, mentre altri comparti soffrono l'incremento del costo del lavoro, specialmente il tessile che sta assistendo alla deloca-

lizzazione produttiva verso i paesi dell'Asia a più basso costo di manodopera, secondo gli economisti di Coface agenzia francese di credito all'esportazione.

A gennaio Coface ha piazzato la Cina in una prospettiva negativa in ragione dell'aumento del rischio per le imprese e per la recrudescenza degli insoluti. Il quadro, comunque, non è completamente nero. L'indice manifatturiero Pmi è ritornato sotto 50, i servizi, che costituiscono il 48% del pil, contro il 44% dell'industria, vanno molto bene i profitti delle imprese high tech che hanno fatto un balzo del 46% nel bimestre gennaio-febbraio, secondo i dati di Euler Hermes. Tuttavia, gli investimenti hanno perso in efficacia e l'indebitamento è aumentato in proporzioni impressionanti, dal 155% del pil al 200%, senza contare il debito del governo centrale.

Pechino si sforza di governare il rallentamento della propria economia con l'attuazione di una serie di riforme (istituzionali, finanziarie, fiscali, fondiarie) annunciate già nel 2013 con l'obiettivo di ottenere una crescita meglio finanziata, più aperta ai meccanismi del mercato e al settore privato, con meno disuguaglianze e più rispettosa dell'ambiente. A novembre 2014 il primo ministro Li Keqiang aveva assicurato che la Cina avrebbe mantenuto il tasso di crescita del 7,2% e avrebbe creato 10 milioni di posti di lavoro l'anno e mantenuto il tasso di disoccupazione urbana intorno al 4%. E mercoledì in una nota ufficiale ha dichiarato che nonostante il rallentamento della crescita economica, «l'occupazione, i

prezzi al consumo e le attese del mercato sono rimaste stabili, mentre il cammino delle riforme prosegue a grandi passi». Fino a che la situazione sociale e occupazionale sono sotto controllo Pechino può accontentarsi di una crescita intorno al 7% che è il suo obiettivo per il 2015. Ma le autorità di sorveglianza hanno adottato misure a sostegno dell'immobiliare che tirano la crescita verso il basso e la Banca centrale è intervenuta già un paio di volte da novembre per diminuire i tassi direttori e rilanciare lo sviluppo. E altre misure di sostegno sono attese nelle prossime settimane.

— © Riproduzione riservata —

